

1) Lia, un tipo come te che aiuta barboni, prostitute, stranieri, carcerati, dimessi da ospedale psichiatrico ecc., non ti pare che sia un po' "anormale" tutto questo lavoro?

- Certo che no! se non fosse "anormale" non l'avrei scelto.

Ma intendiamoci che cosa intendiamo per "anormale" e "normale"?
Barboni, prostitute, drogati, non si nasce, ma lo si può diventare ed è qui che è necessario chiedersi il perchè.

Le persone che credono di "non avere" dei problemi, molte volte danno dei giudizi su gente che fa fatica a vivere, a rapportarsi, a crescere li colloca in una determinata fascia mettendogli delle etichette. Molte di queste persone che faticano a vivere, sono essenzialmente fragili, quando hanno bisogno di una mano amica, uno stimolo, non lo trovano e quindi si chiudono in se stessi, non reagiscono, non hanno più voglia di vivere.

2) Come ha trovato sulla tua strada i barboni, tutte queste persone tu che eri impiegata in una grande azienda torinese?

- Io mi occupavo già da anni di problemi sociali, ma poi ho maturato la scelta di occuparmi dei più poveri, dei più sottoemarginati in confronto agli emarginati, di coloro che (constatavo mettendome sulle loro piste) erano i più scartati dalla società. Erano veramente gli "ultimi", i rifiutati, gli esclusi, i vomitati dalla città.

per mesi li ho studiati, ho condiviso con loro parte delle giornate, prendendomi dei giorni di ferie, e accompagnandoli nei loro itinerari quotidiani.

Per me è stata una scelta di vita, soprattutto una scelta di "faticare insieme" a questi compagni di viaggio a volte anche un po' scomodi, che ti interpellano con la loro storia dandoti dei pugni sullo stomaco e facendoti capire che questo impegno non deve essere solo di lavorare "per" ma "con", come senso di solidarietà e di giustizia.

3. Per loro hai lasciato il tuo lavoro sicuro.....

"E' stato un grosso atto di fede e di fiducia in Dio e in favore di questi fratelli. Ho rischiato sulla mia pelle lasciando il sicuro per un qualcosa che non sapevo che sbocco avrebbe preso. Ero un po' incerta quando il comune mi propose di occuparmi di loro a tempo pieno. Oltretutto, economicamente ho dovuto ricominciare da zero, ma anche questo faceva parte della scelta .. quindi dovevo decidere. La parola di Dio, attraverso Baruc profeta (2,16-18) mi ha dato la conferma che dovevo lanciarmi, e così mi sono lanciata...."

4. In questa scelta che ruolo ha avuto la preghiera?

"Ha sempre giocato un ruolo determinante nella mia vita: credo fortemente nella sua potenza, soprattutto nella sua forza trasformatrice. Quando uno prega con il cuore in mano, ecco che allora tutto diventa segno, espressione dei doni di Dio. La preghiera vera deve essere incarnata nella quotidianità, deve avere le radici nel vissuto, lo Spirito ne è stimolatore e guida. Nella misura in cui noi ci rendiamo conto di aver bisogno di aiuto e ci sentiamo veramente poveri, diventiamo capaci di aiutare gli altri. Ognuno di noi può essere una cellula vivente tra i viventi nel cuore della chiesa: essere dei segni vivi di speranza per ogni persona che si incontra, ma soprattutto essere capaci di amare coloro che non si sentono amati da nessuno: Giovanni nella prima lettera (3 15) parla chiaro: ci dice: "chi non ama è un omicida".

La preghiera che mi attira di più è quella fatta di azione e contemplazione, vero, amore perpendicolare: Dio e i fratelli. Essere pieni di Dio vuol dire essere capaci di uscire dal nostro egoismo, dai nostri schemi, vivere con entusiasmo l'attimo che passa e lasciare che sia lui a realizzare le sue cose in noi".

5. A volte ti ho vista molto arrabbiata quando, a causa dell'insensibilità della gente o di ritardi burocratici, non hai potuto aiutare qualcuno che poi in giorno dopo hai trovato suicida

"Quando decido di arrabbiarmi lo faccio sempre per dei motivi molto seri, come quando ti accorgi che c'è della gente che gioca sulla pelle degli altri che strumentalizza il povero, non lo lascia crescere non gli da spazio, non vuole che faccia sentire la sua voce; quando lancio dei segnali S.O.S. e nessuno li ascolta, nessuno si fa carico di certe storie scomode, si gioca sulla vita di persone. Uno dei tanti episodi tristi che ho vissuto con rabbia e sofferenza è stata la morte di uno degli "amici della strada", alcuni anni fa. Era in una crisi di identità e solitudine tremenda. Dimesso dall'ospedale annuncia che si ammazzerà. Nessuno gli crede, nessuno lo cerca. Rimane due giorni morto in casa. Lo abbiamo trovato poi sgozzato. Il suo ultimo messaggio: "... non mi sento amato e capito, per cui mi faccio fuori...". Ricordo la storia di Anita, che abbiamo trovato morta in una cantina con la sola compagnia di un gatto... mi fanno arrabbiare questi drammi di vita che non hanno potuto estendersi in pienezza a causa di una violenza che miete ancora vittime del "non amore", dell'indifferenza.

6. In questo "lavoro" hai trovato aiuti validi?

"Sì, ho coinvolto altre persone resesi disponibili a fare una vita scomoda, e scomodante, e ci siamo costituiti in gruppo spontaneo che poi è diventato una Associazione legalmente riconosciuta, con scopi ben precisi: quello principale è di essere un piccolo gruppo di riferimento fisico che regala e diffonde amicizia. Uno degli impegni è anche di conoscere le realtà esistenti nell'area dell'emarginazione, e cercare di rimuovere le cause, per cooperare ad una migliore qualità della vita. Ognuno di noi è impegnato in una lotta al disadattamento, ad una partecipazione nel sociale per stimolare anche gli altri, gli enti pubblici e privati perchè ognuno faccia quello che deve perchè l'uomo si senta più uomo e venga rispettato nella sua libertà individuale e sociale".

7. Perchè "Bartolomeo & C."?

"Questo nome ha una storia. Una sera d'inverno, durante una delle nostre "ronde", in una casupola diroccata di via Conte Verde trovammo "Bartolomeo", uno degli amici barboni, morto assiderato. Come gruppo non ci eravamo ancora mai preoccupati di darci un nome e quella notte decidemmo di chiamarci come lui, in sua memoria, per continuare il nostro lavoro a favore di tutti gli altri che vivevano come lui sulla strada. E fu così che ci chiamammo "Bartolomeo & C".

8. Com'è il rapporto con la città di Tonino, con le autorità cittadine ed ecclesiastiche?

"Ottimo. Per quanto è possibile cerchiamo come gruppo di avere un dialogo, di dare stimolo e collaborazione con il pubblico e il privato, per una maniera diversa di fare politica, per un cambiamento che cerchi di ridare alle istituzioni credibilità. Proponiamo di porre l'uomo al centro dell'attenzione, soggetto di scelte che lo aiutino a sentirsi libero protagonista della sua storia".

9. Quale tipo di servizio svolge la "Bartolomeo & C."?

"Il gruppo opera nel campo del disadattamento e della marginalità, svolgendo un'azione concreta a favore di persone che per diverse ragioni (prostituzione, alcoolismo, droga, carcere, dimessi da Ospedali Psichiatrici, ecc.) si trovino in situazioni difficili, stimola gli enti interessati affinché operino delle scelte non emarginanti; indica alcune soluzioni alternative o integranti, già da tempo realizzate in proprio. Lo scopo del nostro gruppo è attivare forme di autopromozione attraverso ricerca di lavoro sperimentazione di progetti di ri-socializzazione in favore di queste persone, ed inoltre attività socio-culturali e incontri di condivisione mirati ad una riabilitazione della persona attraverso le proprie potenzialità (cene, gite e occupazione del tempo libero). poi c'è il servizio di consulenza e centro di ascolto, situato nell'atrio della stazione di Porta Nuova, aperto tutti i giorni dalle ore 15 alle 23, tel. 53 48 54 - eccetto la domenica.

6. In questo "lavoro" hai trovato aiuti validi?

"Sì, ho coinvolto altre persone resesi disponibili a fare una vita scomoda, e scomodante, e ci siamo costituiti in gruppo spontaneo che poi è diventato una Associazione legalmente riconosciuta, con scopi ben precisi: quello principale è di essere un piccolo gruppo di riferimento fisico che regala e diffonde amicizia. Uno degli impegni è anche di conoscere le realtà esistenti nell'area dell'emarginazione, e cercare di rimuovere le cause, per cooperare ad una migliore qualità della vita. Ognuno di noi è impegnato in una lotta al disadattamento, ad una partecipazione nel sociale per stimolare anche gli altri, gli enti pubblici e privati perchè ognuno faccia quello che deve perchè l'uomo si senta più uomo e venga rispettato nella sua libertà individuale e sociale".

7. Perchè "Bartolomeo & C."?

"Questo nome ha una storia. Una sera d'inverno, durante una delle nostre "ronde", in una casupola diroccata di via Conte Verde trovammo "Bartolomeo", uno degli amici barboni, morto assiderato. Come gruppo non ci eravamo ancora mai preoccupati di darci un nome e quella notte decidemmo di chiamarci come lui, in sua memoria, per continuare il nostro lavoro a favore di tutti gli altri che vivevano come lui sulla strada. E fu così che ci chiamammo "Bartolomeo & C".

8. Com'è il rapporto con la città di Tonino, con le autorità cittadine ed ecclesiastiche?

"Ottimo. Per quanto è possibile cerchiamo come gruppo di avere un dialogo, di dare stimolo e collaborazione con il pubblico e il privato, per una maniera diversa di fare politica, per un cambiamento che cerchi di ridare alle istituzioni credibilità. Proponiamo di porre l'uomo al centro dell'attenzione, soggetto di scelte che lo aiutino a sentirsi libero protagonista della sua storia".

9. Quale tipo di servizio svolge la "Bartolomeo & C."?

"Il gruppo opera nel campo del disadattamento e della marginalità, svolgendo un'azione concreta a favore di persone che per diverse ragioni (prostituzione, alcoolismo, droga, carcere, dimessi da Ospedali Psichiatrici, ecc.) si trovino in situazioni difficili, stimola gli enti interessati affinchè operino delle scelte non emarginanti; indica alcune soluzioni alternative o integranti, già da tempo realizzate in proprio. Lo scopo del nostro gruppo è attivare forme di autopromozione attraverso ricerca di lavoro sperimentazione di progetti di ri socializzazione in favore di queste persone, ed inoltre attività socio-culturali e incontri di condivisione mirati ad una riabilitazione della persona attraverso le proprie potenzialità (cene, gite e occupazione del tempo libero). poi c'è il servizio di consulenza e centro di ascolto, situato nell'atrio della stazione di Porta Nuova, aperto tutti i giorni dalle ore 15 alle 23, tel. 53 48 54 - eccetto la domenica.

10. Come li definisci tu i barboni, gli "ultimi"?

Sono coloro che non hanno voce, sono i più poveri perchè non sono mai ascoltati, la loro apparenza a volte all'occhio umano può apparire anche insignificante.

Qualcuno li chiama folli altri disgraziati, diseredati, vagabondi, io li chiamo uomini, miei fratelli, uomini che amano la libertà.

Amarli vuol dire stare dalla loro parte e faticare con loro, compagni in una unica cordata, per una promozione reciproca.

Li definisco anche maestri di vita: uno di loro che prima non era credente un giorno a bruciapelo mi fulmina con questa frase: "sai perchè adesso credo a Dio? Perchè spero nell'uomo, amo la sua diversità, credo nella sua capacità di unità".

Chiudo credendo che non ci sia bisogno di commento